

# «Joe usa un linguaggio che la gente capisce Il prezzo per Mosca: Nord Stream salterà»

Bremmer: interferire nel voto? Hanno sbagliato i calcoli

## L'intervista

di Massimo Gaggi



**Dialogo addio**  
Le relazioni tra le due potenze sono le peggiori dagli anni 80, minimi gli spazi di dialogo

**NEW YORK** Joe Biden dà del killer al presidente russo Putin nella sua prima vera intervista televisiva da presidente e la cosa crea scalpore nel mondo ma non negli Stati Uniti, dove si discute soprattutto delle altre affermazioni del leader democratico: l'invito ai clandestini che stanno arrivando negli Usa a restare nel loro Paese, il cambiamento del *filibustering*, l'ostruzionismo in Senato, la possibilità che il governatore di New York, Andrew Cuomo, finisca sotto processo se l'inchiesta indipendente in corso confermerà la fondatezza delle accuse di molestie sessuali. Perché?

«La cosa non mi sorprende» risponde Ian Bremmer, il politologo fondatore del centro di ricerche Eurasia. «L'attenzione di Biden e dell'opinione pubblica americana è concentrata sugli affari interni: la lotta contro il virus, la ripresa economica, il lavoro, l'immigrazione che sta diventando una crisi difficile da gestire e sulla quale la Casa Bianca è vulnerabile agli attacchi. Con la Russia, e con la

Cina, i rapporti sono pessimi. Non è una novità e non ci sono grosse differenze tra democratici e repubblicani sull'atteggiamento duro da tenere verso Mosca e Pechino».

**Ma dare a Putin del killer...**  
«Era la domanda del giornalista. Biden aveva già parlato in passato di Putin come di un'uomo senz'anima, contento di essere visto in questo modo. Biden usa un linguaggio più popolare: più emotivo, meno diplomatico. Parole che la gente capisce. Pesanti, certo. Ma vale anche per la Cina: ha detto che Xi Jinping non ha nemmeno un osso democratico nel suo corpo».

**Nessuna conseguenza politica allora? La Cina è diventata un grande rivale, ma la Russia, anche se economicamente ridimensionata, si sta dimostrando ancora attiva su molti scacchieri e minacciosa in termini di cyberwar.**

«Non è un mistero che le relazioni Washington-Mosca siano le peggiori dall'inizio degli anni Ottanta. Gli spazi possibili di dialogo sono minimi, ma non andrà molto peggio: non ci sarà una guerra. Putin ha fatto l'errore di interferire nelle elezioni americane. Voleva dimostrare di poter colpire in modo non convenzionale, senza pagarne le conseguenze. Non ha ottenuto grandi risultati e, anzi, ha ricompattato l'America contro di lui, salvo certi atteggiamenti di Trump. E ora Biden non può fargliela passare liscia. Putin pagherà un prezzo. Forse molto elevato: la cancellazione del gasdotto Nord Stream, strategico per l'influenza russa sull'Europa».

**I tedeschi lo difendono.**

«Fin qui, ma con la prossima uscita di scena di Angela Merkel e il probabile ingresso dei verdi nella coalizione di governo le cose cambieranno. E ora Biden preme per lo stop a quel progetto non solo con argomenti politici e strategici ma anche ambientali: il superamento dell'economia dei combustibili fossili. Ha riportato l'America nel Patto di Parigi sul clima e può dire di essersi mosso sulla stessa linea anche in casa cancellando il gasdotto Keystone XL che doveva collegare i giacimenti canadesi col Sud degli Usa: va tutto in quella direzione».

**Tornando alla cyberwar: più pericolosi gli attacchi informatici russi o cinesi?**

«Quello recentissimo arrivato dalla Cina è massiccio — almeno 60 mila sistemi globali compromessi — e sofisticato ma sembra rientrare nella categoria di uno spionaggio industriale comunque diffuso. L'attacco SolarWinds dell'autunno scorso è molto più pericoloso perché ha preso di mira obiettivi militari, strutture di governo e infrastrutture strategiche come la rete elettrica. Ma anche qui, almeno per ora, siamo nei canoni dello spionaggio: i russi sorvegliano ma non hanno commesso atti di sabotaggio. Sanno che ci sarebbero rappresaglie pesanti: è la nuova dimensione della deterrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Politologo**

Ian Bremmer, 51 anni, è il fondatore di Eurasia Group. Nel 2018 ha pubblicato «Us vs Them: The Failure of Globalism»



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE